

Osip Mandel'stam
VERSI PER N. ŠTEMPEL'
 (1937)

Remo Faccani

1. A Mosca, nel novembre del 1933, Osip Mandel'stam compose tra l'altro alcune sferzanti poesie civili, di cui la più nota è l'epigramma su Stalin ("il montanaro del Cremlino" ["kremlëvskij gorec"]) "Viviamo senza più avvertire sotto di noi il Paese" ("My živëm, pod soboju ne čuja strany"). Un'invettiva sparsa di immagini caustiche, beffarde ("Le sue tozze dita sono grasse come vermi", "se la ridono i suoi occhiacci da blatta..."), e chiusa dal distico: "Ogni messa a morte, con lui, è una lieta / cuccagna ed un gonfio torace di osseta"¹ (in URSS qualcuno voleva che la famiglia di Stalin – Ďugašvili – fosse originaria dell'Ossezia).

E quell'epigramma sarebbe stato decisivo per il tragico futuro di Mandel'stam. A fine maggio del 1934 il poeta, già detenuto nel carcere moscovita della Lubjanka,² si vide infliggere una condanna – mite tutto sommato (Stalin aveva chiesto di "isolarlo ma tenerlo in vita") – a tre anni di confino da scontare a Čerdyn', nella Rus-

¹ Tutte le traduzioni delle liriche di Mandel'stam sono dell'Autore del saggio.

² Il solo manoscritto autografo che possediamo dell'invettiva (da mesi il testo circolava oralmente o in trascrizioni, magari con varianti più o meno d'autore) il poeta lo vergò alla Lubjanka, dopo l'arresto (13 maggio 1934), durante uno degli interrogatori; ed è emerso dalle carte del "dossier Mandel'stam" dopo il 1991.

sia nord-orientale, dove tentò il suicidio. Grazie a un intervento dell'amico Nikolaj Bucharin, ottenne di risiedere a Voronež, oltre 400 chilometri a sud di Mosca, dove giunse – insieme con la moglie Nadežda³ – sul finire di giugno del 1934, per restarvi fino alla primavera del '37.

2. I Mandel'stam lasciarono Voronež il 16 maggio del 1937. Nell'autunno precedente avevano stretto amicizia con Nataša Štempel', una giovane donna del posto che insegnava lingua e letteratura russa in un istituto tecnico della città.⁴ Nataša prese a frequentarli con assiduità, senz'alcun timore di 'compromettersi', e anzi quasi con un gesto di sfida al conformismo. Benché il clima politico fosse tale che la fama letteraria garantiva ben pochi riguardi. Proprio su un foglio cittadino ad esempio ("Kommuna"), nell'aprile del 1937 veniva – puro nonsenso! – fatto il nome di Mandel'stam a proposito di un terzetto di presunti "trockisti e altri nemici di classe" (oramai "smascherati") che "negli ultimi anni" avrebbero tentato di inquinare nientemeno che la "sezione voronežiana dell'Unione scrittori".

La Štempel' fornì anche sostegno materiale ai Mandel'stam, che trascorsero l'ultimo periodo di confino in quasi totale miseria, senza nessuna fonte di guadagno: oltretutto, davanti alla produzione mandel'stamiana luminosamente ricca e fondamentale lirica di quei mesi – dei mesi che vanno dal dicembre del 1936 al maggio del '37 e che interruppero un lungo silenzio creativo – si levò sempre, inesorabile, il muro del "boicottaggio", come scrisse Mandel'stam

³ I nomi propri Nadežda Jakovlevna e Osip Èmil'evič – a meno che non si tratti di citazioni testuali – li darò senza il patronimico (ossia come in italiano succede che ci si riferisca, per esempio, a Marina Ivanovna [Cvetaeva] con il semplice *Marina*).

⁴ Natal'ja Evgen'evna Štempel' (7 settembre 1908-28 luglio 1988) era nata e visse sempre a Voronež, città a lei molto cara, con brevi soggiorni nelle "due capitali", e altrove (Savëlovo, Kalinin, oggi di nuovo Tver'), – specie dopo la deportazione e la morte di Osip. Un'amica generosa e coraggiosa, la Štempel', che a volte fece anche da intermediaria – vera e propria 'staffetta' – nei contatti a distanza di Nadežda con Anna Achmatova.

in qualche sua lettera: cioè il muro del rifiuto, dell'ostracismo. E dei testi inviati alle riviste i redattori non accusavano neanche ricevuta. Dopo la morte del poeta 'messo al bando', del poeta *izgoj*, la Štempel' sarà di grande aiuto a Nadežda nel mettere in salvo una parte cospicua dei suoi manoscritti, inclusa una copia dell'intero corpus poetico a cui viene dato in genere il titolo di *Quader-ni di Voronež* (Voronežskie tetradi), allestita da Nadežda e riveduta dall'autore.

3. Negli anni di Voronež, Nadežda fece numerose scappate a Mosca. L'ultima volta – anche in vista dell'incerto e, verosimilmente, non meno difficile 'dopo-confino' che attendeva lei e Osip – vi si trattene più del solito.

La Štempel' racconta, nelle sue memorie, che durante l'assenza della moglie un giorno riferì a Mandel'stam che stava per sposarsi. Il fidanzato, Boris Molčanov, era un ingegnere edile suo coetaneo, anche lui di Voronež. Mandel'stam, che non lo conosceva, chiese a Nataša di presentarglielo. I tre s'incontrarono verso la mezzanotte del 3 maggio 1937, e ne seguì una lunga passeggiata notturna per le strade di Voronež, con una sosta nel "miglior ristorante" della città. "Osip Èmil'evič recitò numerose poesie; era vivacissimo. [...] Mentre lo accompagnavamo a casa, io camminavo davanti, e loro dietro che discorrevano animatamente di qualcosa" [ŠTEMPEL' 1995: 388-389].

Non molto prima di quel 'giro delle bettole' un pomeriggio Nataša si recò con Mandel'stam a casa di Tusja, una sua collega e amica. "Sulla via del ritorno – scrive la Štempel' – il poeta le domandò: 'Tusja non ci vede da un occhio?'". Lei rispose che non lo sapeva e che nelle loro conversazioni non avevano mai toccato l'argomento. "... Le persone che hanno un difetto fisico non amano parlarne", osservò Mandel'stam. "Ribattei" – scrive la Štempel' – che non me ne ero accorta, e che io parlavo senza imbarazzo del mio zoppicare: 'Ma che dite? Avete un'andatura bellissima;

non saprei immaginarvi diversamente!’ –, esclamò con foga Osip Èmil’evič” [ivi: 389].

4. “All’indomani della passeggiata – prosegue la Stempel’ – venendo via dall’istituto tecnico [dove insegnavo] passai da Mandel’stam. Nadežda Jakovlevna era a Mosca. Osip Èmil’evič sedeva sul letto in un atteggiamento che gli era abituale – le gambe incrociate, alla turca, e un gomito appoggiato alla spalliera. Io mi sedetti su un piccolo divano. Lui era serio e concentrato. ‘Ieri ho scritto dei versi’, disse. E li recitò. Io tacevo. ‘Che cos’è?’ Non capii la domanda e continuai a tacere. ‘È poesia d’amore’, rispose lui per me. ‘È la cosa migliore che io abbia scritto’. E mi allungò un foglio” [*ibidem*].

Nataša credette di intravedere l’esperienza che era all’origine del testo, che ne aveva innescato la genesi: “Di colpo ricordai la nostra passeggiata a tre nella fredda notte di maggio, la conversazione con Osip Èmil’evič su Tusja e sul mio zoppicare” [*ibidem*].

E precisa che “i versi erano scritti con inchiostro di china sulla sovracoperta di un volume di Baratynskij”.⁵ “Quando morirò spediteli al ‘Puškinskij dom’ come un mio testamento”. “E dopo una breve pausa aggiunse: ‘Datemi un bacio’. Mi avvicinai e con le labbra gli sfiorai la fronte – stava seduto lì immobile come una scultura. Chissà perché, trasmetteva una grande malinconia”. Quando però Nataša lo rivide il giorno dopo, “era allegro”; lei gli confessò che, del suo componimento, “non riusciva a decifrare neanche una parola”. “Lui mi riscrisse subito quei versi a memoria, in modo leggibile, su una pagina d’un quaderno di scuola” [*ibidem*].

⁵ Mandel’stam informò la moglie dell’esistenza di quel componimento, ma la pregò di non chiedergli di vederlo “e di non fare domande”. E in effetti, lei racconta, a farglielo conoscere, “molti anni dopo”, fu Nataša (si veda la raccolta di materiali *ŽIZN’ I TVORČESTVO* 1990: 307).

К пустой земле невольно припадая,
 Неравномерной сладкою походкой
 Она идет — чуть-чуть опережая
 Подругу быструю и юношу-погодка.
 Ее влечет стесненная свобода
 Одушевляющего недостатка

К пустой земле невольно припадая,
 Неравномерной сладкою походкой
 Она идет — чуть-чуть опережая
 Подругу быструю и юношу-погодка.
 Ее влечет стесненная свобода
 Одушевляющего недостатка

4. мая 70
 Б

Primo dei due autografi del 'dittico' di Mandel'stam (dal risguardo di ŽIZN'
 I TVORČESTVO 1990)

1

К пустой земле невольно припадая,
 Неравномерной сладкою походкой
 Она идет — чуть-чуть опережая
 Подругу быструю и юношу-погодка.
 Ее влечет стесненная свобода
 Одушевляющего недостатка,

- 10a И, может статься, ясная догадка
 В ее походке хочет задержаться –
 О том, что эта вешняя погода
 Для нас – праматерь гробового свода,
 И это будет вечно начинаться.

2

- 5b Есть женщины, сырой земле родные,
 И каждый шаг их – гулкое рыданье,
 Сопроводять воскресших и впервые
 Приветствовать умерших – их призванье.
 И ласки требовать от них преступно,
 И расставаться с ними непосильно.
 Сегодня – ангел, завтра – червь могильный,
 А послезавтра – только очертанье...
 Что было поступь – станет недоступно.
- 10b Цветы бессмертны. Небо целокушно.
 И всё, что будет, – только обещанье.

4 мая 1937 [MANDELŠTAM 1995: 287-288]

1

- 5a Chinandosi d'istinto verso la cava terra,
 lei con dolce andatura irregolare
 avanza superando un po' l'amica
 svelta e un ragazzo quasi suo gemello.
 È spinta dalla libertà impacciata
 di un difetto che pure le dà slancio,
 e una chiara intuizione si direbbe
 voglia indugiare nella sua andatura:
 che per noi quest'aria primaverile

10a è l'ava della cripta di un sepolcro,
e questo ricomincerà in eterno.

2

Ci son donne parenti dell'umida terra,
e ogni loro passo ha un'eco di singhiozzi;
è loro vocazione guidare chi resuscita
ed il primo saluto offrire ai morti.

5b È criminoso attendersi da loro una carezza,
e impensabile è dire loro addio.
Angelo ora, domani verme di sepoltura,
dopodomani soltanto un profilo...
Quello che fu un incedere non sarà più concesso.

10b Perenni i fiori. Inscalfibile il cielo.
E tutto ciò che avverrà è solo promessa.

4 maggio 1937

5. Le due parti del testo – del ‘dittico’ – allineano 11+11 versi: nell’originale sono 21 pentapodie giambiche e un’esapodia (il v. 4a), con rime tutte femminili, piane, disposte secondo lo schema ABAB CDD ECCE - FGFG HII GHHG (*pripadája – pochódkoj – operežája – pogódka*, ecc.). Uno schema che adombra certamente il ricordo del Petrarca mandel’štamiano (ne vedremo più avanti le tracce anche *semantiche*): mi riferisco alle ‘riscritture’ dei sonetti CLXIV, CCCI, CCCXI, CCCXIX, elaborate fra il dicembre del 1933 e il gennaio del ’34.⁶ La mia resa del ‘dittico’ – in versi più o meno regolari – è, tutto sommato, fedele

⁶ I critici russi son soliti ricorrere a un generico *vol'nye perevody* (‘traduzioni libere’). Ma come definire, con maggiore incisività, le personalissime rese di Mandel’štam: ‘imitazioni’, *Nachdichtungen*, ‘trapianti’ (voce usata saltuariamente da Andrea Zanzotto), o addirittura, con un tocco pop, *cover*?

ma non fedelissima; di qui l'opportunità di una serie di glosse, di note di commento.

Vv. 1a-2a: "d'istinto" corrisponde a *nevol'no* (letteralmente: 'con un moto/gesto involontario, istintivo'). Nataša zoppicava a causa di una tubercolosi ossea che l'aveva colpita da bambina. Nella raffigurazione della giovane claudicante c'è una probabile reminiscenza di un personaggio di Dostoevskij – quello di Marija Lebjadkina, la *chromonožka*, la 'straordinaria sognatrice' (*mečtatel'nica črezvyčajnaja*) claudicante dei *Demonii* (parte I, cap. IV). È probabile che la terra sia "vuota", "cava", in quanto Mandel'stam la collega al regno (sotterraneo) dei morti della mitologia classica.

Vv. 3a-4a: dell'"amica" di Nataša sappiamo che si chiamava Tusja ed era una sua collega. Il "ragazzo" è Boris Evgen'evič Molčanov (10 gennaio 1907-13 dicembre 1978), il fidanzato di Nataša; e di Nataša era "quasi un gemello", non per somiglianza dei tratti, ma per età: "quasi gemello" corrisponde a *pogodok*, sing. di *pogodki*, termine che designa propriamente un fratello e una sorella nati a distanza più o meno di un anno l'uno dall'altra. (Quella di Mandel'stam è un'"anagrafe poetica": cedendo alla pedanteria, verrebbe da precisare che Boris era in realtà più vecchio di circa venti mesi; ma Nataša stessa, nelle sue memorie, lo definisce suo "coetaneo").

Vv. 5a-6a: "È spinta" – o "è sospinta, attratta". E si notino i sintagmi di taglio ossimorico, in un certo senso: "libertà impacciata" ("libertà frenata", si potrebbe anche dire), "difetto che pure dà slancio" (o, più letteralmente, "che vivifica", "che ravviva").

V. 9a: "che per noi..." ecc.; endecasillabo irregolare, 'non canonico'; si veda per esempio in Salvatore Quasimodo: "Tu con me non odi, confusa al mare..." (*Che vuoi, pastore d'aria?*). Il sintagma "aria primaverile" – traduzione che mutuo da Serena Vitale – corrisponde a *vešnjaja pogoda* (più letteralmente: 'tempo, stagione primaverile'). È una primavera associata al pensiero della tomba o, piuttosto, dell'oltretomba; e associata quindi, direttamente o indirettamente,

all'aggettivo "diafano" (*prozračnyj*), che rinvia al mondo sotterraneo, dei morti, al regno delle ombre, forse anche per la sua vicinanza paronomastica a *prizračnyj* (da *prizrak*, 'fantasma, spettro').

Si veda, fra le poesie giovanili di Mandel'stam della raccolta *Tristia*, "Nella diafana Petropoli morremo" ("V Petropole prozračnom my umrëm", maggio 1916): "Nella diafana Petropoli morremo, / dove su noi Proserpina ha dominio. / Beviamo aria di morte a ogni respiro, / ed ogni ora è per noi l'ora suprema..." ("V Petropole prozračnom my umrëm, / Gde vlastvuet nad nami Prozerpina. / My v každom vzdoch smertnyj vosduch p'em, / I každyj čas nam smertnaja godina..."). E si veda, per esempio, l'incipit di "Degli asfodeli è ancor lontana" ("Eščë dalëko asfodelej", agosto 1917): "Degli asfodeli è ancor lontana / la grigia diafana primavera..." ("Eščë dalëko asfodelej / Prozračno-seraja vesna..."). Il poeta evoca la 'primavera degli asfodeli', cioè dei morti, delle 'ombre': gli antichi greci, come si sa, consideravano l'asfodelo il fiore sacro dell'Ade; più avanti, nella lirica, il poeta nomina Persefone e il "regno dei morti". Sul motivo della *prozračnaja vesna*, si vedano in particolare le riflessioni di Jurij Levin [1988].

V. 10a: "l'ava" ecc. – più letteralmente, forse: "la progenitrice della volta del sepolcro" ("l'aïeule de la voûte du tombeau", così traduce Philippe Jaccottet [in MANDELSTAM 1994: 134]).

V. 11a: tema della circolarità del tempo – con un rinvio, si direbbe, a Nietzsche, ma anche al pensiero greco antico, e magari all'Ecclesiaste, al Qohelet veterotestamentario: "Quel che è stato sarà / Quel che si è fatto si farà ancora / Niente è nuovo di quel che è sotto il sole" (trad. di G. Ceronetti). Si veda nel testo eponimo della raccolta mandel'stamiana *Trista*: "Tutto fu in altri tempi, tutto sarà di nuovo..." ("Vsë bylo vstar', vsë povtoritsja snova...").

Vv 1b: il sintagma "umida terra" ("syraja zemlja") richiama la "Madre umida terra" ("Mat' syra zemlja") della mitologia e del folclore russo. Nei *Demonii* Marija Lebjadkina racconta di una vecchia devota, una *starica*, che le aveva fra l'altro detto: "...la Madre di Dio è la

grande madre umida terra” (“Bogorodica – velikaja mat’ syra zemlja”).

Vv. 1b-2b: “Ci son donne...”; evidente richiamo alle pie donne che nei vangeli sono testimoni della *morte* e della *resurrezione* di Gesù: “Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome” (Mc 16, 1-8); “Le donne che erano venute [a Gerusalemme] con Gesù dalla Galilea” (Lc 23, 55-56; 24, 1-8). Si vedano, ad esempio, le mandel’stamiame “donne beate” (“blažennye žëny”) di “Noi ci rincontreremo a Pietroburgo” (“V Peterburge my sojdëmsja snova”, 1920).

Vv. 3b-4b: il distico lo si direbbe improntato a una sorta di ‘inversione semantica’; per un attimo, non so quanto a proposito, viene in mente un distico della “doppia quartina” composta da Mandel’stam nel 1933-34: “Schubert a filo d’acqua, Mozart fra cinguettii” (“I Šubert na vode, i Mocart v ptič’em game”): “...Forse il sussurro nacque già prima delle labbra / e in un vuoto prearboreo mulinava il fogliame...” (...“Byt’ možet, prežde gub uže rodilsja šopot, / I v bezdrevennosti kružiljsja listy...”); versi che G. Margvelašvili, su “Literaturnaja Gruzija” (I, 1967), ebbe a definire “un mirabile paradosso poetico”. È significativo che il distico viene ‘corretto’, nella raccolta delle opere del 1967 [MANDEL’S TAM 1967: 269]: “Soprovoždat’ *umeršich* i vpervye / Privetstvovat’ *voskressich* – ich prizvan’e” (solo nell’appendice è riportata la variante d’autore “Soprovoždat’ *voskressich* i vpervye / Privetstvovat’ *umeršich* ...” [ivi: 542]).

V. 5b: nell’emistichio *laski trebovat’* la forma *laski* è un genitivo singolare di *laska* (e non un suo accusativo plurale). Philippe Jaccottet traduce: “C’est un crime d’en exiger de la tendresse” [in MANDEL’S TAM 1994: 143]. Ma il verbo *trebovat’* io lo ritengo, qui, un sinonimo di *ožidat’*: il poeta non pensava certo a una carezza pretesa, imposta: con loro, con le “parenti dell’umida terra”, non era concepibile che un legame solo spirituale, puramente ideale.

V. 6b: “dire loro addio” (“rastavat’sja s nimi”), letteralmente, ‘separarsi, accomiatarsi da loro’.

V. 7b: “Angelo ora”; “domani verme di sepoltura” (letteralmente, “di tomba”). Anche nelle rime di Petrarca (do, accanto alla citazione,

il numero del testo), fra gli attributi di Laura viva c'è, ovviamente, l'angelicità: “angelica figura” (CCLXV), “angelica sembianza” (CCLXX), “angelico riso” (CCXCII). A proposito di Laura morta nei versi di Petrarca torna insistente il motivo della ‘terra’, perlopiù contrapposta al ‘cielo’: “quella [la donna] ch’or siede in cielo, e ’n terra giace” (CCXC; “in terra,” “[giace, riposa] in terra, nella terra”); “... tal [= quella persona, ‘Laura-che-non-si-nomina’, secondo la fine chiosa di Rosanna Bettarini, in PETRARCA 2005: 1392] ch’è già terra” (CCCXIX).⁷

V. 9b: “Stanet nedostupno” significa, letteralmente, ‘diverrà inaccessibile’, ‘non sarà più accessibile’. Le voci *postup* e *nedostupno* lasciano intravedere una figura etimologica (giocata sulla radice *-stup-*); con “incedere” e “concesso” (< “concedere”) ho tentato di salvare quanto meno una traccia di legame fonico. In sostanza, osserva Lada Panova [2013: 553]: “l’andatura claudicante [di Nataša] si muta nel suo contrario: in un incedere [*postup*] degno di una ‘gentilissima donna” (Beatrice, Laura).

V. 10b: “Perenni i fiori. Inscalfibile il cielo” (letteralmente: “I fiori sono immortali. Il cielo è compatto, è un tutto unico, integro”; Jaccottet traduce: “Les fleurs sont immortelles. Le ciel d’un seul tenant” [in MANDELSTAM 1994: 143]). Riguardo al primo emistichio si vedano ad esempio le “rose immortali” della poesia già citata del 1920 “Noi ci rincontreremo a Pietroburgo”.

V. 11b: Per Jaccottet : “Et ce qui adviendra : simple promesse” [in MANDELSTAM 1994: 143].

6. È evidente che in quell’ultimo periodo del suo confino a Voronež – fine settembre del 1936-inizio di maggio del 1937 – Mandel’stam s’era invaghito di Nataša Štempel’; e nutriva per lei sentimenti che la giovane donna però non ricambiava, o ricambiava in misura diversa: lei provava una calda ammirazione per il poeta, per i suoi versi, ne

⁷ Nella sua ‘imitazione’ / cover del sonetto CCCXIX Mandel’stam immagina che il cuore del poeta, dell’eroe lirico, “si stringa alla terra”, “alla terra senza ossa” (“k zemle beskostnoj žmëtsja”), dove si è ormai dissolto il corpo della donna amata, e quasi l’abbracci.

era emozionata, specie quando glieli sentiva recitare; ma il suo vivo, disinteressato affetto e attaccamento era rivolto ai Mandel'stam; era rivolto (in parti uguali, per così dire) a Osip Ėmil'evič e a Nadežda Jakovlevna.

Quando però negli anni Quaranta – dopo la fine della Seconda guerra mondiale – presero a circolare i versi del 'dittico' per Nataša, la loro dedicataria fu guardata con occhi particolari. Quei versi erano stati scritti in una fase della vita di Mandel'stam segnata dal suo travolgente interesse per Dante e Petrarca. Anche sul piano formale (ad esempio, per le rime tutte femminili), il 'dittico' sembrava poi tradire un'eco spiccatamente 'italiana', e in specie un riverbero dei sonetti che il *Canzoniere* petrarchesco aveva ispirato all'autore di *Pietra* (Kamen'), *Tristia* ...

E del resto, nella cerchia dei custodi più appassionati della memoria di Mandel'stam, alla Štempel' era riservato uno spazio tutto suo. Pavel Nerler riferisce che Sergej Averincev una volta gli raccontò di essere rimasto molto sorpreso da una telefonata di Nadežda, e precisamente da una sua frase buttata lì, si direbbe: “Domani viene da me la Nataša di Voronež”. Frase che, nella sua naturalezza, “suonava come l'annuncio di una visita – né più né meno – di Laura o di Beatrice” [PANOVA 2013: 548].

Sempre Nadežda, parlando con Aleksandr Nemirovskij, descrisse Anna Achmatova che in un accesso di stizza “pestava i piedi e gridava: ‘Dedicare una tale poesia a una Nataša qualsiasi!’”. (E Nemirovskij, forse esagerando, attribuiva quel comportamento a una sorta di gelosia nei confronti della Štempel') [ivi: 559].

Per parte sua, Nataša – che oltretutto conosceva bene la letteratura russa ma non aveva alcuna familiarità con la poesia italiana e specie con quella medievale –, Nataša leggeva il 'dittico', il 'testamento' / 'lascito' di Mandel'stam, destinato a suggellare i *Quaderni di Voronež*, come una sorta di 'lettera di commiato', frutto anch'essa, in un certo senso, della “scienza degli addii” così dolorosamente coltivata dal grande poeta russo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- LEVIN 1998 Ju.I. Levin, *O Mandel'stame*, in Id., *Izbrannye trudy. Poëtika. Semiotika*, Jazyki russoj kul'tury, Moskva 1998, pp. 9-155.
- MANDELŠTAM 1967 O.È. Mandel'stam, *Sobranie sočinenij*, I-III, G.P. Struve i B.A. Filippov (red.), t. I, Meždunarodnoe Literaturnoe Sodružestvo, Washington 1967.
- MANDELŠTAM 1994 O.E. Mandelstam, *Simple promesse (choix de poèmes, 1908-1937)*, trad. du russe par P. Jaccottet, L. Martinez, J.-C. Schneider, Dogana, Genève 1994.
- MANDELŠTAM 1995 O. Mandel'stam, *Polnoe sobranie stichotvorenij*, A.G. Mec (red.), Akademičeskij proekt, Sankt-Peterburg 1995.
- MANDELŠTAM 2009 O. Mandel'stam, *Ottanta poesie*, a cura di R. Faccani, Einaudi, Torino 2009.
- PANOVA 2013 L. Panova, *Stichi k N. Štempel' Osipa Mandel'stama: k projasneniju germetičnogo sjužeta*, in *(Ne) muzykal'noe prinošenje, ili Allegro affettuoso. Sbornik statej k 65-letiju B.A. Kaca*, Izdatel'stvo Evropejskogo universiteta v Sankt-Peterburge, Sankt-Peterburg 2013, pp. 548-565.
- PETRARCA 2005 F. Petrarca, *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, a cura di R. Bettarini, Einaudi, Torino 2005.
- ŠTEMPEL' 1995 N. Štempel', *Mandel'stam v Voroneže*, in *Osip Mandel'stam i ego vremja*, V. Krejld, E. Nečeporuk (red.), L'Age d'Homme – Naš dom, Moskva 1995, pp. 369-390.

ŽIZN' I TVORČESTVO 1990 Žizn' i tvorčestvo O.Ě. Mandel'stama, Izdatel'stvo
Voronežskogo universiteta, Voronež 1990.